

## **PER UN COMPIIMENTO DELLA LAICITÀ EUROPEA**

Avanzerò qui solo delle brevi indicazioni, perché mi sembra che proprio su questo argomento si dovrà aprire la prosecuzione tematicamente allargata del nostro incontro.

La rivolta laicista della cultura dell'Europa è, lo abbiamo visto, *dentro* la cultura cristiana dell'Europa.

Nei miei precedenti interventi ho sottolineato questo punto, ed ho cercato di suggerire quelle che penso siano le cause da cui è derivato questo dramma.

Ricondurre — e in maniera risolta — all'interno di una cultura cristiana europea questo sviluppo e questa crisi, e fare la cultura cristiana capace di questa operazione, fa parte, oggi, della fondazione di una cultura nuova per l'Europa.

Alla base di questo cammino che va intrapreso, c'è il disvelamento del volto *laico* della Chiesa. Quel volto che il Cristo nell'abbandono e nella morte ha modellato, e nella luce della risurrezione ha mostrato: il volto del nuovo Adamo.

Volto laico. Cioè, di *popolo* di Dio che ha, certo, al suo interno, le strutture necessarie al suo cammino di salvezza — ha il sacerdozio ministeriale: ma inteso, questo, come servizio per il *grande sacerdozio*, quello regale (cf. 1 Pt 2,5,9; Ap 1,6). Quel sacerdozio che sa discendere, con Gesù, negli abissi della creatura, nel deserto della terra desolata (T.S. Eliot), e immettervi le forze della risurrezione, farlo diventare il giardino di Dio, dove l'uomo ritrovi, ma ora come figlio generato dal Padre, il dialogo con Lui.

In una prospettiva pneumatologico-mariana della Chiesa, interiorizzando le strutture di salvezza, il *laós Theoú* deve mostrare al mondo il volto dell'uomo nuovo creato nel compimento della volontà di Dio. *Mostrare la cultura della grazia incarnata*. L'Europa è chiamata a questa opera, pur nella attenta consapevolezza della distinzione del suo genio da quello che deve esprimersi negli altri spazi antropologici non europei e non occidentali.

In questa identità di popolo di Dio, io penso che la crisi interna alla cultura europea potrà essere assorbita. La laicità reclamata potrà trovare l'equilibrio e la giusta misura e la giusta comprensione nella sua espressione evangelica.

E la tentazione di nuove sacralizzazioni potrà essere superata nella certezza esperienziale che il *sacro*, assunto dal Cristo e confitto e fatto morire sulla croce nel suo corpo, risorge come *divino* nel corpo del Cristo che è la Chiesa (cf. 1 Cor 12,27). E se il sacro si manifesta nel tremore e nel sacrificio della creatura, il divino si manifesta nell'amore confidente e nella gloria della creatura vivente.

Una cultura cristiana (nel senso che ho cercato di spiegare nel mio primo intervento) è capace in radice, per vocazione, di accogliere *il diverso* come categoria sua. Non si pone come cultura accanto ad altre, o anticultura, ma come lo spazio in cui ogni cultura, l'uomo vivente, si apra storicamente alla sua espressione compiuta. Per questo, ad essa non sono estranei i fallimenti, le ricerche, gli smarrimenti, le negazioni dell'uomo: perché è proprio dall'interno di questi che Gesù ha fatto emergere e continua a far emergere lo spazio per una cultura cristiana. Il Golgota è l'inizio del cammino della cultura cristiana, sempre sgorgante dall'abisso dell'abbandono (il Cristo continua a patire sino alla fine del mondo, diceva Pascal) verso la luce del mattino di Pasqua.

Cosa analoga può dirsi per il piano istituzionale civile.

Non occorre ripensare a una «cristianità», espressione di civiltà con le sue luci e le sue ombre, conclusa proprio nel nascere della cultura europea moderna.

La proposta politico-istituzionale che può nascere oggi da una cultura cristiana laica (del *laós Theoú*) può essere tale in effetti che può inglobare ogni diversità nelle forme esistenziali e storiche di un popolo di Dio che, *laicamente*, si faccia carico del mondo. Dico: laicamente, nella distinzione da: ministerialmente. Il sacerdozio ministeriale fa nascere sacramentalmente dal mondo il popolo di Dio, lo convoca per nutrirlo della Parola, del Corpo e del Sangue del Signore; ma è il popolo, il *laós* (del quale fanno intrinsecamente parte, ovviamente, in quanto cristiani anche quanti sono investiti del carisma del sacerdozio ministeriale) che deve inculcare la vita cristiana, la luce della Parola e la novità della nuova corporeità nel Cristo, all'interno del mondo, redimendolo ed attuandone le potenzialità di creatura.

Proprio per la Trinità che lo abita, questo popolo può raccogliere attorno a sé ogni uomo. La proposta politico-istituzionale che può essere maturata dai cristiani, in tutte le sue varianti, può ospitare ogni uomo di buona volontà, proprio per il suo essere laica, dispiegata cioè nella quotidianità dell'esistenza nelle sue strutture temporali e nella sua vocazione storica. Spogliata della sua espressione aggiunta *laicista*, l'Europa laica è la testimone, proprio a livello istituzionale, di quanto dico, nonostante le terribili derive in senso contrario che essa ha conosciuto.

Il popolo di Dio, se è tale, nello Spirito che gli è dato nella mediazione dell'unico sacerdozio del Cristo, ha la capacità di proposte così profondamente umane da poter accogliere ogni uomo.

Il popolo che vuole definirsi prescindendo da Dio (la cultura cosiddetta della secolarizzazione) può comprendere questo progetto proprio per lo stesso Spirito donato dalla vita del *laós Theoú*, per la comunione che si instaura. La vita cristiana mostrata nella quotidianità ha una sua forza ed efficacia sacramentali, che occorre riscoprire seguendo le parole di Gesù: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35).

Lo Spirito, poi, realizza la circolarità compiuta, per la quale ciò che è uscito dall'Amore di Dio all'Amore di Dio ritorni.

La mediazione del sacerdozio ministeriale, che abbiamo visto all'inizio di ogni movimento di entrata dell'Evangelo nel mondo, ma che deve, come il Cristo sulla croce, «tacere» perché lo Spirito possa penetrare come Spirito nelle fibre del mondo, si ripresenta nella conclusione, quando può consegnare al Padre nel Cristo, sacramentalmente, i frutti della vita nuova.

Nello spazio dello Spirito, nel Cristo mediatore, la cultura «laicista» potrà trovare la laicità che essa cerca.

Questa prospettiva penso sia valida anche per culture religiosamente diverse, e che l'Europa oggi ospita anche al suo interno. Il rapporto con l'istituzione ecclesiale è esistenzialmente diverso, ovviamente; ma non con il *laós Theoú*. La salvezza del Cristo può esprimersi iconicamente nel volto umano del popolo cristiano condotto a maturità, nella sua vita umana più umana; e da qui potrà passare nella pienezza della figliazione divina, in un cammino di cui lo Spirito custodisce il mistero dei tempi e dei modi.

GIUSEPPE MARIA ZANGHÌ